

Intorno alla Loggia volti e voci accesi fino a sera

Musica, teatro, danza e parole - tra cui quelle di don Ciotti e Moni Ovadia - con «Piazzadimaggio»

■ La commemorazione ufficiale della mattina, certo. Ma poi la piazza non si spegne. Tutt'altro: sembra non voler perdere nemmeno un momento, quarant'anni dopo. «Quarant'anni sempre per la verità». Una piazza eterogenea, tra chi si ferma per caso e chi arriva sulla scia di una volontà di presenza, di testimonianza, che incrocia sul suo cammino pomeridiano le iniziative di «Piazzadimaggio». La musica, in primis, con coro San Faustino, coro Clandestino e la Ciurma dell'Istituto comprensivo Franchi sud, o di Serhat Abkal, artista curdo che nella sua opera custodisce la testimonianza di un popolo cui hanno rubato



Don Ciotti in piazza dopo essere stato alla scuola Kennedy

anche le parole. «Pure in Italia ci rubano le parole - interviene don Ciotti -, vengono svuotate di senso e significato». Come quelle che segnano il messaggio lasciato dalle vittime. I loro nomi scanditi uno dietro l'altro. Vivi «nell'eredità che ci consegnano: impegno, responsabilità, risveglio delle coscienze», un impegno che, ciascuno per la sua parte, «tutti devono sapersi assumere». E poi il teatro, la danza, le percussioni, da metà pomeriggio fino a sera per traghettare la giornata della commemorazione verso l'ultimo appuntamento serale con Moni Ovadia e Alessio Lega. Nel frattempo si alternano gli interventi dell'avvocato di

parte civile, dell'Osservatorio sulle nuove destre, di Nuova Resistenza, della Rete degli Studenti Medi, del Movimento nonviolento, Comitato contro le nocività, no Tav, Forum sui rifiuti. Un'occasione, insomma, per ribadire sfaccettature del bisogno di legalità, di giustizia, di correttezza, perché da ogni scintilla di devianza può divampare l'illegalità, e i suoi contorni possono essere infiniti, non di rado disastrosi. «Il 75% dei parenti delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità - conclude don Luigi Ciotti - la loro eredità è il nostro impegno».

Raffaella Mora

Alla Kennedy la Biblioteca della legalità

Inaugurata la struttura voluta dalla professoressa Franca Prandini e sviluppata con Libera

■ Parole forti, quattro-cinque punti caldi ribattuti, inviti al silenzio in platea. Don Luigi Ciotti è intervenuto due volte ieri pomeriggio in città. La prima alla scuola Kennedy per l'inaugurazione della Biblioteca provinciale della legalità, volontà della prof.ssa Franca Prandini portata avanti dai suoi famigliari dopo la sua scomparsa, sviluppata di concerto con il coordinamento bresciano di Libera (coordinatrice Daniela Faiferri). Biblioteca della legalità, si diceva, sebbene don Ciotti al termine legalità preferisca responsabilità. «Siamo in un Paese in cui la legalità è malleabile e sostenibile, c'è chi la sceglie in base a ciò che gli fa più comodo, ci

sono leggi che calpestano la libertà e la dignità delle persone, ci sono troppi cittadini a intermittenza e gente che si commuove, mentre dovremmo tutti muoverci di più». Parole in parte ripetute in piazza Loggia per «Piazzadimaggio», quando ha tuonato «che la verità passeggia per le vie delle città, non c'è giustizia senza ricerca della verità». Poi il monito ai ragazzi: «Se incontrate qualcuno che sa tutto, che conosce tutto, salutatemelo caramente e cambiate strada più in fretta possibile». Franca Prandini è viva nelle parole di don Ciotti come in quelle della sorella Rosaria, della collega Sandra Gafforini, del dirigente scolastico Giovanni Barile. E poi il

presidente della Commissione regionale antimafia, Gian Antonio Girelli, e la referente scolastica per la legalità Giovanna Girotti. Il sindaco Del Bono a don Ciotti si rivolge direttamente: «Caro don Ciotti, ora comprendi quali siano la responsabilità e l'onore di amministrare una realtà così ricca e generosa», riassunta nelle parole di Bob Kennedy secondo cui «il valore delle comunità non si misura in Pil ma in indici di umanità». Il paradigma di umanità di Franca Prandini «era il dono - testimonia la sorella -, per lei la convivenza civile era uno spazio per condividere il dono. Questa biblioteca è il suo dono alla nostra responsabilità».

ra. mo.